



# VII CONGRESSO DEL PRC SINTESI DEL DOCUMENTO N.1 RIFONDAZIONE COMUNISTA IN MOVIMENTO



## Rilanciare il partito, costruire l'unità a sinistra

Il nostro Congresso si svolge dopo una sconfitta drammatica della sinistra e di Rifondazione Comunista: una sconfitta storica, che per la prima volta dal dopoguerra ad oggi cancella i comunisti dal Parlamento e sancisce la vittoria delle destre consolidata da un ampio consenso popolare. A poche settimane dalla sconfitta, il nostro Partito deve **ragionare sulle cause di un risultato così amaro** e sulle **prospettive** che vogliamo tentare di costruire a partire dai prossimi mesi. I due elementi sono inseparabili, perché soltanto individuando alla radice le ragioni della sconfitta è possibile definire un progetto politico credibile e percepito come utile dal nostro elettorato. Non possiamo sottovalutare la portata generale di questa disfatta, ma soprat-



tutto dobbiamo inquadrala all'interno degli errori che abbiamo compiuto in questi ultimi due anni. Non è vero che non esiste più la sinistra e che dobbiamo ricominciare tutto daccapo.

Noi pensiamo che i quattro milioni di elettori che hanno votato il Prc quattro anni fa siano recuperabili, che il milione di persone portato da noi in piazza lo scorso 20 ottobre non possa non essere più disponibile a lottare per il salario e per le pensioni.

Il punto è che non è stato condiviso ciò che abbiamo fatto in questi due anni di governo; e **non è stato condiviso il nostro presentarci alle elezioni con un simbolo e un nome che nessuno conosceva.**

Per questo siamo stati puniti.

In questi due anni abbiamo dovuto affrontare molte difficoltà. L'accordo per battere Berlusconi era necessario per evitare l'avanzata delle destre: perché se avessimo deciso sin dall'inizio di affrontare in splendido isolamento la scadenza elettorale saremmo stati spazzati via dalla scena politica del Paese. Ed era anche chiaro che gli sbarramenti elettorali imposti dalla legge vigente - 8% al Senato e 4% alla Camera - ci costringevano a porci il problema di costruire una coalizione elettorale che cercasse di superarli.

Ma entrambi questi passaggi - le modalità con cui ci siamo uniti per battere Berlusconi e abbiamo costruito quella coalizione elettorale - sono stati compiuti nel modo più sbagliato, lasciando che impallidisse il nostro profilo politico. A monte di tutto ciò, vi sono stati errori decisivi nell'analisi della fase. Per questo è essenziale una **critica del congresso di Venezia**, perché lì è stata prodotta una valutazione completamente sbagliata della "fase politi-

ca e sociale", un'analisi ottimistica che erroneamente aveva ritenuto di poter registrare uno spostamento a sinistra da parte delle forze del centrosinistra.

Dobbiamo ripartire da una netta critica degli errori commessi, dalla presa d'atto che **il governo non si è affatto dimostrato permeabile** ai movimenti: ed anzi ha ignorato le mobilitazioni di massa contro la precarietà, le proteste dei cittadini contro la base di Vicenza, le manifestazioni delle donne, la richiesta di diritti civili misconosciuti.

A tali istanze il governo non ha dato risposte adeguate. Al contrario, esso si è dimostrato permeabile alle richieste dei poteri forti, di coloro che avevano ottenuto già molto a danno di lavoratori e lavoratrici e, in generale, dei ceti più deboli.

La forza della destra è stata quella di aver percepito per tempo la crisi del neoliberalismo e di avervi risposto a suo modo: con il ripiegamento localistico, corporativo e xenofobo, facendo leva sulle paure derivanti

dall'insicurezza sociale e dal consumarsi della coesione sociale.

In qualche modo la destra ha dunque interpretato lo «spirito del tempo», offrendo all'insicurezza e alla paura una risposta regressiva ma precisa, in armonia con l'individualismo aggressivo radicato nel Paese nel corso degli ultimi venti anni: l'individuazione di un nemico esterno (Cina, globalizzazione, Europa, Stato che impone le tasse, straniero, zingaro).

Con l'avvicinarsi delle elezioni politiche si è compiuto poi un altro grave errore: invece che presentare la Sinistra l'Arcobaleno come cartello elettorale necessitato dallo sbarramento elettorale, vi si è investito strategicamente, caratterizzandola come battesimo del nuovo soggetto politico della sinistra unita. Si è così accettato che altrove - non all'interno degli organismi dirigenti del partito, ma nelle sedi in cui era maturata la decisione di abbandonare i Ds e non aderire al Pd - si definissero i nostri destini. E sono state oc-

cultate le differenze di cultura e di prospettiva politica esistenti all'interno del raggruppamento elettorale. Si pensi – per fare un solo esempio – al 20 ottobre e al rapporto con il governo: da un lato Rifondazione comunista, i Comunisti italiani e la Fiom, disposti a non fare alcuno sconto al governo; dall'altra i Verdi e Sinistra democratica, stretti in una proposta strategica di investimento sul governo, inteso quale orizzonte non superabile della propria iniziativa politica.

A dispetto di tali evidenze si è voluto comunque "accelerare", per dare vita ad un soggetto politico-elettorale che fosse il primo passo del nuovo partito unico della sinistra,



sulla base di un processo dichiarato "irreversibile".

Qui è, secondo noi, situato il cuore del congresso. Il punto di divisione all'interno del gruppo dirigente ha riguardato e riguarda appunto la prospettiva del «superamento» di Rifondazione Comunista in un nuovo soggetto politico e la relativa proposta di fare della Sinistra l'Arcoba-

leno il nuovo partito unico della sinistra: una compagine nuova di zecca, ma incapace di intercettare il consenso dei soggetti sociali subalterni, incapace di emanciparsi dal complesso di subalternità nei confronti del Partito democratico, bocciata clamorosamente da tre nostri elettori su quattro.

Questa proposta (che oggi prende il nome di "costituente della sinistra") è stata avanzata reiteratamente nel corso della campagna elettorale; ancora dopo la sconfitta ci è stato proposto di accelerare nel processo costituente della Sinistra Arcobaleno «con chi ci sta». Una prospettiva che non abbiamo condiviso e non condividiamo. L'esistenza del Prc non è, per noi, in discussione né per l'oggi né per il domani.

Lungo i suoi 17 anni di vita, il Prc ha svolto una funzione importante nella società italiana, nel movimento contro la globalizzazione capitalistica e nel campo delle formazioni comuniste, di sinistra e rivoluzionarie in Europa e nel mondo. A nostro giudizio, la rifondazione comunista non ha affatto esaurito la propria funzione storica.

Il nostro partito è in grave difficoltà, elettorale e di radicamento, ma è ancora un partito vivo. E' l'unico partito in grado di ricostruire intorno a sé il conflitto sociale e una sinistra degna di questo nome.

Certo che il partito va cambiato. Per questo proponiamo di continuare nell'impegno (assunto a Carrara) della sua auto-riforma, nella tensione verso l'idea di un «intellettuale collettivo» che non abbia bisogno di leader carismatici e di padri salvatori.

Noi proponiamo di proseguire il cammino con un ragionamento sul nostro Partito, rilanciando la "rifondazione comunista" e, contestualmente, ripartendo dai documenti di Carrara: per un Partito del "fare", meno istituzionale, meno degli assessori e più dei lavoratori, che guardi ai territori e sappia cercare in essi un radicamento sociale.

La costruzione della sinistra non è per nulla in antitesi a ciò, ma anzi compenetra il processo di rilancio del Partito: in tale direzione va la creazione delle "case della sinistra", dove ognuno sta con la propria cultura, dove nessuno si scioglie, dove si crea lotta, mobilitazione, lavoro comune. In un tale contesto è possibile porre le condizioni dell'unità della sinistra, non certo dal "cielo della politica".

Tutto questo deve essere fatto salvaguardando l'unità del Partito. Non a caso avevamo proposto un congresso a tesi. Ma questa nostra proposta è stata rifiutata: il clima di lacerazione che purtroppo spesso viviamo è figlio di questo rifiuto. Dobbiamo ragionare sull'unità possibile tra di noi che va salvaguardata proponendo, a tutti i livelli, la gestione unitaria del Partito. Beninteso, dobbiamo dotarci di una linea; ma il Partito è di tutti, non solo della maggioranza o di chi è temporaneamente in minoranza. Solo così si superano le correnti e le cristallizzazioni. Impegniamoci tutti, quindi, a proporre e a praticare la gestione unitaria: chi vince gestisca unitariamente e chi perde si impegni comunque a restare all'interno di Rifondazione Comunista.

---

## *VII Congresso del Partito della Rifondazione Comunista*

### **SINTESI DEL DOCUMENTO N.1**

#### **"Rifondazione comunista in movimento"**

primo firmatario: Maurizio Acerbo

tra i firmatari: Paolo Ferrero, Claudio Grassi, Ramon Mantovani

[www.rifondazioneinmovimento.org](http://www.rifondazioneinmovimento.org)

[www.esserecomunisti.it](http://www.esserecomunisti.it)

[www.valorizzareilsaperfare.it](http://www.valorizzareilsaperfare.it)

[www.ramonmantovani.it](http://www.ramonmantovani.it)

